

LO STOICISMO

La fondazione

Zenone di Cizio (Cipro) (336-335 a.C. – 264-263 a.C.).

Cleante di Asso (nella Troade, Asia Minore) Vissuto tra il 304-231 a.C.

Crisippo di Soli o di Tarso (in Cilicia), nato nel 281-278 e morto nel 208-205 a.C

La periodizzazione

Stoà antica: dalla fine del IV secolo a tutto il III secolo a.C. (quello degli autori citati, e di altri coevi): tutti i loro testi sono andati perduti e ci restano solo dei frammenti

Stoà di mezzo: tra il II e il I secolo a.C. (Panezio e Poseidonio)

Stoà romana o “Nuova stoà”: siamo ormai in età cristiana, e di questo periodo abbiamo numerose opere (Seneca, Epitteto, Marco Aurelio)

LA STOA' ANTICA

LA LOGICA

La filosofia è paragonata ad un frutteto:

- Muro di cinta (Logica): È la disciplina che delimita e protegge il sapere, occupandosi del procedimento del conoscere e della correttezza del ragionamento.
- Alberi (Fisica): Rappresentano la fisica, la realtà e l'ordine naturale delle cose.
- Frutti (Etica): Sono la meta finale, il fine ultimo della ricerca filosofica. Rappresentano la realizzazione concreta della saggezza e la condotta morale

Oppure ad un uovo: guscio (Logica), albume (Fisica), tuorlo (Etica)

Il criterio di verità

La logica (termine inventato dagli Stoici) deve fornire il criterio di verità.

Gli Stoici, come gli Epicurei, indicano la base della conoscenza nella sensazione, che è un'impressione provocata dagli oggetti sui nostri organi di senso, che si trasmette all'anima e si imprime in essa generando la rappresentazione.

La rappresentazione veritativa non implica però solo un “sentire”, ma anche un “assentire”, un approvare proveniente dal logos che è nella nostra anima.

Quando diamo l’assenso, la rappresentazione diventa “comprensiva o catalettica”, e solo questo è criterio o garanzia di verità.

Paragone della mano:

- *rappresentazioni* = impressioni registrate = mano aperta
- *assenso* = atto con cui si assente alle impressioni = mano contratta
- *rappresentazione catalettica* (comprensione) = l’intelletto afferra o comprende l’oggetto = mano stretta a pugno
- *scienza* = possesso saldo del sapere = due mani strette tra loro

L’atto libero con cui si assente, si dissente oppure si rinuncia ad assentire ad una rappresentazione è il *giudizio*, in virtù del quale l’uomo afferma, nega o sospende un’affermazione o una negazione.

Si tratta di un tentativo di andare oltre in sensismo, ma l’esito è controverso: gli Stoici sembrano ben lontani dal pensare che il logos abbia, rispetto alla sensazione, un’autonomia o una funzione regolativa che troviamo nelle teorie della conoscenza moderne.

In ogni caso, per gli Stoici *tutta la conoscenza umana deriva dai sensi* e l’anima è come una *tabula rasa* sulla quale si imprimono le rappresentazioni passivamente prodotte dalle cose esterne o dagli stati d’animo

Le rappresentazioni che si accumulano formano la *prolessi*, o anticipazione, ossia il concetto

I concetti sono conoscenze universali e perciò non reali, perché reale è solo l’individuo.

La teoria del significato

Per Aristotele il concetto è l’essenza della cosa.

Per Stoici è un segno che significa le cose.

In ogni segno bisogna distinguere tre aspetti:

- *la cosa che significa (la parola: es. “acqua”)*
- *il significato (rappresentazione mentale che si forma in noi quando ascoltiamo o pronunciamo una parola)*
- *la cosa significata (oggetto reale: l’acqua che è sul tavolo)*

La teoria del ragionamento

Per Aristotele alla base del ragionamento c’è il concetto (il singolo termine)

Più termini legati insieme costituiscono la proposizione (enunciato)

Più proposizioni collegate tra loro costituiscono il ragionamento

Il ragionamento per eccellenza è il sillogismo:

Ogni animale è mortale

Ogni uomo è animale

Ogni uomo è mortale

Tutti gli uomini sono mortali

Socrate è un uomo

Socrate è mortale

Per gli Stoici alla base del ragionamento c'è l' enunciato, cioè una proposizione di senso compiuto che può essere vera o falsa (Es. *Socrate scrive*)

La concatenazione di più enunciati costituisce un ragionamento

Per gli Stoici il ragionamento per eccellenza è il ragionamento anapodittico (non dimostrativo) nel quale risulta immediatamente evidente non solo la premessa, ma anche la conclusione

Crisippo enumera cinque figure di base dei ragionamenti anapodittici:

1. Se P allora Q. Ma P. Allora Q
2. Se P allora Q. Ma non Q. Allora non P
3. Non: P e Q insieme. Ma P. Allora non Q
4. O P o Q. Ma P. Allora non Q
5. O P o Q. Ma non P. Allora Q.
6.
 1. Se è giorno c'è luce. Ma è giorno. Dunque c'è luce
 2. Se è giorno c'è luce. Ma non c'è luce. Dunque non è giorno
 3. Non può essere insieme giorno e notte. Ma è giorno. Dunque non è notte
 4. O è giorno o è notte. Ma è giorno. Dunque non è notte
 5. O è giorno o è notte. Ma non è notte. Dunque è giorno

RICAPITOLANDO...

- il sillogismo aristotelico si fonda sui concetti, o termini
- il ragionamento anapodittico fa leva sulle proposizioni

- la logica stoica individua e studia i connettivi logici (e, o, non, se... allora)

- Per gli stoici il ragionamento ha per oggetto stati di fatto, non categorie universali come generi e specie; in tal modo non è semplicemente strumento di *sistematizzazione* della conoscenza, ma di *ricerca* della conoscenza.

- la logica stoica è molto vicina alla logica moderna e – in particolare – a quella usata in informatica

Paradossi, antinomie, sofismi, dilemmi...

Cornuto: ciò che non hai perduto lo hai. Ma non hai perduto le corna, dunque le hai.

Velato: conosci l'uomo che si avvicina col volto coperto? No. E se se lo scopre? Sì. Dunque conosci e non conosci la stessa persona

Dilemma del coccodrillo: un coccodrillo ruba un bimbo e promette alla madre di restituirlo se lei avesse indovinato la sua intenzione o meno di restituirlo. La madre risponde che il coccodrillo non l'avrebbe restituito. Per il coccodrillo dilemma insolubile: non restituendolo dà ragione alla madre e dunque deve restituirlo. Restituendolo dà torto alla madre e dunque non deve restituirlo.

Sorite: quanti grani di frumento occorrono per formare un mucchio (soros)?

Mentitore: Epimenide cretese dice che tutti i cretesi sono bugiardi. Mente o dice il vero?

- Se dice il vero, i cretesi sono bugiardi. Dunque anche il cretese Epimenide è bugiardo. Ma, se è bugiardo, dice il falso (conclusione contraddittoria rispetto alla premessa)
- Se dice il falso, i cretesi non mentono. Epimenide, essendo cretese, non mente. Quindi Epimenide dice il vero (conclusione contraddittoria rispetto alla premessa)

Queste antinomie sono state una sfida che ha contribuito al progresso delle ricerche logiche: per Bertrand Russell (con la *teoria dei tipi logici*) risolve il problema del Mentitore, proibendo che alcune affermazioni universali possano riferirsi a se stesse, mettendo dei "paletti" al linguaggio.

LA FISICA

Esiste un ordine immutabile, razionale, perfetto e necessario che governa e sorregge tutte le cose, facendo sì che esse siano e si conservino quelle che sono.

Questo ordine è Dio stesso, per cui siamo di fronte ad un panteismo materialistico

Gli Stoici parlano in realtà di due principi dell'universo, uno "passivo" e uno "attivo", entrambi materiali e inseparabili l'uno dall'altro.

Il principio passivo è la materia, sostanza priva di qualità; il principio attivo è la ragione (logos) cioè Dio che agendo sulla materia produce gli esseri singoli.

Entrambi i principi sono corporei, perché per gli Stoici esiste solo ciò che agisce o subisce un'azione e solo il corpo può agire o subire un'azione.

Anche Dio è corpo, fuoco, soffio vitale (*pneuma* caldo e vitale) che tutto conserva, alimenta, accresce e sostiene.

La penetrazione di Dio (che è corporeo) attraverso la materia e la realtà tutta (che pure è corporea) è possibile in virtù del presupposto della “commistione totale dei corpi”. Respingendo l’atomismo degli Epicurei, gli Stoici ammettono la divisibilità all’infinito dei corpi e quindi la possibilità che le parti dei corpi si possano intimamente unire e fondersi tra loro.

“Penetrabilità dei corpi”, senza la quale il materialismo monistico della Stoà sarebbe impensabile.

Dottrina delle “ragioni seminali” (*logoi spermatokoi, rationes seminales*).

L’universo è così come un unico grande organismo (ilozoismo)

L’universo è sferiforme: alla periferia stanno gli astri (fatti di fuoco); al centro sta la Terra.

L’universo è finito (vs Epicuro), ma è circondato dal vuoto infinito.

Cicli cosmici e “grande anno

Conflagrazione

Palingenesi o apocastasi che dà origine allo stesso ordine cosmico e agli stessi avvenimenti accaduti nel ciclo precedente, senza alcun cambiamento.

E’ la teoria dell’eterno ritorno dell’uguale.

Contro il meccanicismo degli Epicurei, gli Stoici difendono un rigoroso finalismo

Tutto ciò che esiste ha un preciso significato ed è fatto nel migliore dei modi possibili

Gli Stoici non negano l’esistenza del male nel mondo, ma ritengono che sia necessario per l’esistenza del bene

Dal punto di vista delle cose, questo ordine necessario del mondo è il Fato o Destino: la legge necessaria che regge le cose.

Dal punto di vista di Dio, che ne è l’Autore, questo ordine è Provvidenza (*Pronoia*).

Siamo agli antipodi della visione epicurea che, con la “declinazione” degli atomi, aveva invece posto ogni cosa in balia del caso e del fortuito.

L’ANTROPOLOGIA

Strettamente legata alla Fisica, è l’antropologia stoica.

In una concezione del mondo così rigorosamente deterministica che spazio c’è per la libertà? E se non c’è libertà che senso possono avere l’impegno morale e la responsabilità morale?

La libertà dell'uomo (del saggio) consiste nell'uniformare i propri voleri a quelli del Destino, sta nel volere insieme al Fato ciò che il Fato vuole. E' razionale accettazione del Destino.

E' impostare la propria vita in totale sintonia col Logos.

*Guidami, o Giove, e tu, Destino, al termine,
Qual esso sia, che d'assegnarmi piacquevi.
Seguirò pronto, ché se poi m'indugio,
Per esser vile, pur dovrò raggiugervi*
(Cleante, *Inno a Giove*)

Ducunt volentem fata, nolentem trahunt
(Seneca, traducendo Cleante)

L'uomo occupa una posizione predominante nel mondo: è una visione antropocentrica, nuova nel pensiero greco.

Questo privilegio gli deriva dal fatto che, più di ogni altro essere, l'uomo partecipa del Logos divino. L'uomo è costituito, infatti, oltre che dal corpo anche dall'anima, che è un frammento dell'Anima cosmica e, dunque, un frammento di Dio, giacché l'anima universale è Dio. Naturalmente l'anima è, corporea ossia fuoco o pneuma che permea tutto il corpo, vivificandolo (penetrabilità dei corpi).

L'anima sopravvive alla morte del corpo, almeno per un certo periodo, per poi unirsi all'Anima del mondo; secondo alcuni Stoici, le anime dei saggi sopravvivono fino alla prossima conflagrazione.

L'ETICA

Idea di base: ogni essere tende ad attuare o conservare se stesso in armonia con l'ordine perfetto del mondo (*oikèosis*: adattamento, appropriazione)

Nelle piante e nei vegetali questo impulso è inconsapevole: negli animali è guidato dall'istinto, mentre nell'uomo questo impulso è sorretto dalla ragione.

Vivere secondo natura è la massima fondamentale dell'etica stoica.
Per l'uomo significa vivere conciliandosi con il proprio essere razionale, conservandolo e attuandolo pienamente.

Siamo di fronte ad un rovesciamento dei fondamenti dell'etica epicurea:

- piacere e dolore non sono alla base, ma vengono dopo e di conseguenza

- gli Stoici insistono nel differenziare l'uomo da tutti gli altri esseri, mostrando come egli sia determinato non solo dalla sua natura puramente animale, ma soprattutto dalla natura razionale

- altro è ciò che giova alla conservazione della vita animale, e altro è ciò che giova alla conservazione e all'incremento della vita della ragione e del logos

- il bene morale è ciò che incrementa il logos, male ciò che lo danneggia; il vero bene per l'uomo è solo la virtù, il vero male è solo il vizio (sono beni la sapienza, la saggezza, la giustizia ecc. e mali i loro contrari)

Le cose indifferenti

- le cose che riguardano la nostra natura biologica, il nostro corpo, sia che danneggino o no, non sono mali o beni, ma "indifferenti", o più esattamente "moralmente indifferenti"

- tra gli indifferenti vengono collocate sia le cose fisicamente e biologicamente positive (vita, salute, bellezza, ricchezza ecc.) sia quelle negative (morte, malattia, bruttezza, povertà, l'essere schiavo, imperatore ecc.)

Queste rigide distinzioni provocarono perplessità e discussioni anche tra i seguaci dell'etica stoica, per cui si arrivò a parlare di "indifferenti preferibili" (la salute, la forza, il vigore fisico ecc.) o "valori", e di "indifferenti non preferibili", "disvalori" i loro contrari.

Dovere, bene e virtù

L'azione che si presenta conforme all'ordine razionale costituisce il dovere: l'etica stoica è un'etica del dovere.

Il doveri sono azioni moralmente perfette (dovere "retto") che sono proprie solo del saggio perché sono accompagnate dalla giusta disposizione interiore; ci sono poi i doveri "intermedi", comuni a tutti, che molte volte sono realizzati con il solo aiuto di un buon carattere e di una certa istruzione.

Il dovere non è ancora il bene: il bene compare quando la scelta indicata dal dovere viene ripetuta e consolidata e diventa una disposizione uniforme e costante, cioè una virtù.

La virtù è veramente l'unico bene ed è propria solo del saggio.

La virtù può avere nomi diversi a seconda degli ambiti a cui si riferisce

la saggezza (o prudenza) riguarda la capacità di decidere

la temperanza gli impulsi

la fortezza gli ostacoli

la giustizia riguarda la distribuzione dei beni

Ma in realtà la virtù è una sola e la possiede tutta solo il saggio.

Tra virtù e vizio non c'è via di mezzo: come un pezzo di legno o è dritto o è curvo, senza possibilità intermedie, così l'uomo è saggio o non lo è. Si può progredire verso la saggezza, ma come chi è sommerso nell'acqua anche se è poco sotto alla superficie non può respirare

affatto, come se fosse nell'acqua profonda, così chi è vicino alla virtù, ma non è virtuoso, non è meno in miseria di chi è più lontano da essa.

Poiché il contrario della ragione è pazzia, l'uomo che non è saggio è pazzo

Il tema del suicidio

Collegata alla nozione di dovere è la giustificabilità del suicidio: quando le condizioni contrarie all'adempimento del dovere prevalgono su quelle favorevoli, il sapiente è tenuto ad abbandonare la vita, anche se è al colmo della felicità.

Approfondiamo:

Per gli Stoici la virtù è il bene supremo. La vita, invece, non ha un valore assoluto: è un "*bene indifferente preferibile*", cioè un valore, ma non fondamentale come la virtù.

Lo stoicismo riteneva il suicidio accettabile *solo*:

- per la salvezza della Patria e degli amici
- in presenza di malattie invalidanti che impediscono la vita razionale
- sotto una tirannia o quando le circostanze esterne impediscono la libertà

Era dunque una scelta ultima, fatta con lucidità, non con disperazione.

Cosa *non* è il suicidio per gli Stoici

- non è un atto di disperazione emotiva,
- non è una via di fuga dal dolore psicologico,
- non è un gesto impulsivo.

La vita va sopportata con coraggio.

Il suicidio è contemplato solo quando la ragione — non l'emozione — dice che non è più possibile vivere virtuosamente.

- Seneca, *Lettere a Lucilio*:
«Non è libero chi teme la morte. Ma la morte è in nostro potere.»
- «Come una commedia, così è la vita: non quanto è lunga, ma quanto bene è recitata è ciò che conta»
- Epitteto, *Diatriba*:
«Se la vita è contraria alla natura, esci pure; la porta è aperta.»

Le emozioni e l'apatia

La teoria stoica delle passioni va collocata nel più ampio contesto del razionalismo e dell'intellettualismo etico greco e, in particolare, socratico.

Socrate, infatti, aveva cercato di spiegare che le passioni sono il risultato di un errore logico, sono frutto di ignoranza.

Platone però aveva individuato nell'anima umana, accanto ad una funzione razionale, una funzione concupiscibile e una irascibile. Aristotele aveva continuato sulla stessa strada.

Gli Stoici invece, in conseguenza della preminenza assoluta che assegnano al logos a tutti i livelli, tendono a riportarsi su posizioni socratiche e a scartare le tesi secondo cui le passioni sono l'effetto del puro irrazionale, cioè di quanto c'è in noi di animalesco e di non riducibile al logos.

Ammettere che le passioni sono determinate dall'irrazionale vorrebbe dire riconoscere la loro estraneità alla sfera del logos: ma se fosse così non si potrebbero dominare con la ragione.

Le passioni o emozioni (*pathos*) sono errori della ragione o comunque conseguenze di essi

Sono opinioni o giudizi dettate da leggerezza, fenomeni di stoltezza e di ignoranza consistenti nel "giudicare di sapere ciò che non si sa" (Cicerone, *Tusculanae*).

PASSIONE FONDAMENTALE	CAUSA	PASSIONI COLLEGATE
DESIDERIO è un appetito irrazionale	Dipende da una <i>falsa opinione</i> e da un <i>falso giudizio</i> circa un bene futuro	ODIO, COLLERA AMORE, RISENTIMENTO...
PAURA è l'attesa di un male	Dipende da una <i>falsa opinione</i> e da un <i>falso giudizio</i> circa un male futuro	ESITAZIONE, VERGOGNA, SPAVENTO, EMOZIONE, ANGOSCIA...
DOLORE è una contrazione irrazionale dell'anima	Dipende da una <i>falsa opinione</i> e da un <i>falso giudizio</i> circa un <i>presunto</i> male presente	INVIDIA, PIETA', GELOSIA, DISPETTO, AFFLIZIONE...
PIACERE è un ardore irragionevole che si presenta come qualcosa	Dipende da una <i>falsa opinione</i> e da un <i>falso giudizio</i> circa un <i>presunto</i> bene presente	FASCINO, PIACERE PER IL MALE, VOLUTTA', DISSOLUTEZZA...

In quanto errori della ragione, non ha senso "moderare" o "circoscrivere" le passioni: esse devono essere distrutte, estirpate, sradicate totalmente.

Il saggio non lascerà neppure nascere nel suo cuore le passioni, o le annienterà nel loro stesso nascere.

La condizione del saggio è pertanto l'apatia (APATHEIA), ovvero l'indifferenza ad ogni emozione.

L'apatia del saggio stoico è estrema, e finisce per essere raggelante e, al limite, inumana. Infatti dal momento che pietà, compassione e misericordia sono passioni, lo Stoico le estirperà da sé:

“La misericordia fa parte dei difetti le vizi dell'anima: misericordioso e l'uomo stolto e leggero”;

“Il sapiente non si commuove a favore di chicchessia; non condona a nessuno una colpa commessa. Non è da uomo forte il lasciarsi vincere dalle preghiere e distogliere dalla giusta severità”.

L'aiuto che lo stoico darà agli altri uomini non potrà quindi essere che asettico, lontano da qualsiasi umana simpatia, appunto come il freddo logos è lontano dal calore del sentimento.

E così il saggio si muoverà tra i suoi simili in atteggiamento di totale distacco, sia quando farà politica, sia quando si sposerà, sia quando si curerà dei figli, sia quando contrarrà amicizie, e finirà così per estraniarsi alla vita stessa.

La legge naturale, il cosmopolitismo e il rifiuto della schiavitù

L'ordine razionale del mondo dirige anche la vita della comunità umana.

La “giustizia” è l'azione della ragione divina nella comunità.

La legge che si ispira alla ragione divina è la “legge naturale” della comunità umana: una legge perfetta, alla quale devono ispirarsi le leggi dei diversi popoli della terra.

Per i Cinici l'uomo viveva in società con se stesso. Epicuro pensava l'uomo soprattutto come individuo (“Vivi nascosto”); con gli Stoici l'uomo torna ad essere “animale comunitario” (partecipe della comunità umana) piuttosto che “animale politico” (cittadino di una *polis*)

Se unica è la legge che governa l'umanità, unica è anche la comunità umana: è una convinta affermazione di cosmopolitismo.

Inoltre in questa città non esistono liberi e schiavi, ma tutti sono liberi; non esiste nobiltà di sangue, ma nobiltà, libertà e schiavitù vengono collegati alla saggezza e all'ignoranza: il vero libero è il saggio, il vero schiavo è lo stolto.

IL NEOSTOICISMO ROMANO

L'ultima fioritura della filosofia del Portico si ebbe a Roma, in età imperiale, dove assunse caratteri peculiari e specifici, tanto che si parla di "Neostoicismo"

1. L'interesse per l'etica diventa assolutamente predominante o addirittura esclusivo
2. L'interesse per i problemi logici e fisici si restrinse notevolmente
3. L'individuo ricercò la propria perfezione nell'interiorità della coscienza, creando un'atmosfera intimistica
4. Fa irruzione un forte sentimento religioso; negli scritti dei nuovi Stoici troviamo addirittura precetti che richiamano paralleli precetti evangelici (comune parentela uomini con Dio, la fratellanza universale, la necessità del perdono, l'amore per il prossimo e perfino l'amore per coloro che ci fanno del male)

SENECA

Lucio Anneo Seneca nacque a Cordova nel 4 d.C. e a Roma partecipò attivamente alla vita politica. Condannato da Nerone al suicidio, si diede la morte nel 65 d.C.

- Carattere pratico della filosofia. *"La filosofia insegna a fare, non a dire"*
- Revisione di alcune idee di fondo dello stoicismo antico
- Il corpo è la prigione dell'anima e per quest'ultima il giorno della morte è veramente il giorno della nascita eterna.
- Viene messa da parte la pretesa di perfezione morale degli Stoici
- Contro l'intellettualismo etico, Seneca – per la prima volta nel pensiero antico – parla della volontà come di una facoltà distinta dalla conoscenza.
- La coscienza è la consapevolezza del bene e del male
- Parentela universale di tutti gli uomini: "Noi siamo tutti membra di un gran corpo"
- Rifiuto della schiavitù e delle distinzioni sociali
- Dio è nell'interiorità dell'uomo.
- Vicinanza al Cristianesimo, al punto che si diffuse la leggenda di un carteggio tra Seneca e san Paolo
- In realtà tra la dottrina di Seneca e la religione di san Paolo c'è un abisso:
 - per Seneca l'uomo redime se stesso con la ragione; per san Paolo si lascia redimere da Dio con la fede

- per Seneca l'uomo è il salvatore di se stesso; nel cristianesimo Dio è il salvatore degli uomini
- Seneca crede nelle virtù umane; per san Paolo le virtù umane sono fallite

- Resta la distanza anche su un altro punto fondamentale: "il bene non consiste nel vivere, ma nel vivere bene". La vita umana non va salvaguardata sempre e comunque in quanto di per sé sacra, ma soltanto quando è una vita "buona" che garantisce all'individuo una certa dignità. "Il saggio vivrà quanto deve, non quanto può"

EPITTETO

Epitteto nacque tra il 50 e il 60 d.C. in Frigia, fu portato a Roma e servì come schiavo di un liberto di Nerone e fu a sua volta liberato intorno al 90 d.C.

Cacciato da Roma da Domiziano insieme ad altri filosofi, fondò a Nicopoli, in Epiro, una scuola che ebbe grande successo e attirò molti uditori, tra cui lo storico Flavio Arriano che mise per iscritto le lezioni di Epitteto (*Diatribes*, in 8 libri). Arriano compilò anche un *Manuale*, estraendo dalle *Diatribes* le massime più significative. Di suo, Epitteto non scrisse nulla e non conosciamo nemmeno la data della sua morte (forse il 138 d.C.)

Forte religiosità: Dio è dentro di noi, nell'anima e quindi l'uomo non è mai solo;

La parentela dell'uomo con Dio – già presente nell'antica Stoa – assume inflessioni spiritualistiche e quasi cristiane.

"Tu sei un fine, un frammento di Dio. Hai in te stesso una parte di lui"

Da qui deriva anche, come necessaria conseguenza, il senso della fratellanza degli uomini e il rifiuto della distinzione tra padrone e servo

Dio è provvidenza e non si cura solo delle cose in generale, ma anche di ciascuno di noi.

"[Zeus] ha messo vicino a ciascuno anche un guardiano, il demone proprio di ciascuno e ogni uomo ha affidato alla sua protezione, ed è uno che non dorme e non si lascia ingannare"

Cristiano?

La differenza fondamentale tra il moralismo religioso di Epitteto e Seneca e il Cristianesimo sta nel fatto che per i due filosofi l'uomo può giungere alla virtù con le proprie forze e attraverso il solo esercizio della ragione, mentre per il Cristianesimo la via è additata da Dio ed è necessario l'aiuto della grazia divina.

Il grande principio della filosofia di Epitteto consiste nella ripartizione delle cose in due classi:

- a) quelle che sono in nostro potere (opinioni, desideri, impulsi e repulsioni)
- b) quelle che non sono in nostro potere (corpo, parenti, averi, reputazione ecc.)

Le cose sono di due maniere; alcune in nostro potere, altre no. Sono in nostro potere l'opinione, il movimento dell'animo, l'appetizione, l'avversione, in breve tutte quelle cose che sono i nostri propri atti. Non sono in nostro potere il corpo, gli averi, la reputazione, le alte cariche, e in breve quelle cose che non sono nostri atti. Le cose poste in nostro potere sono di

natura libere, non possono essere impedito né ostacolate. Quelle altre sono deboli, schiave, sottoposte a ricevere impedimento, e infine sono cose di altri.

Epitteto, *Manuale*

Chi sceglie la seconda classe di cose perde la sua libertà.

Chi invece si concentra sulle cose che dipendono da noi diventa veramente libero

“Qualsiasi persona capace di farti arrabbiare diventa tuo padrone; egli può farti arrabbiare solo quando tu permetti a te stesso di essere disturbato da lui”

Epitteto, *Manuale*

“Non possiamo dirigere il vento, ma possiamo orientare le vele”

(Seneca?)

MARCO AURELIO

Nato nel 121 d.C., fu adottato dall'imperatore Antonino e gli successe nel 161. Morì nel 180 d. C. durante una campagna militare.

Ci ha lasciato uno scritto, in greco, composto di aforismi diversi, non pensato per la pubblicazione e intitolato *Colloqui con se stesso, o Ricordi*

Marco Aurelio insiste sulla caducità delle cose, il loro inesorabile passare, la loro monotonia, la loro insignificanza e sostanziale nullità.

Solo la filosofia stoica può mostrare che le cose della vita hanno un preciso senso

- a) sul piano ontologico e cosmologico la visione panteistica dell'Uno-tutto riscatta la singole esistenze dal non senso e dalla vanità
- b) sul piano etico e antropologico è il dovere morale che dà senso al vivere

In particolare su questo secondo punto Marco Aurelio si avvicina a concetti evangelici e il materialismo stoico resta scosso ancor più che in Seneca e in Epitteto

Sul piano ontologico la visione panteistica stoica fa in modo che quel fiume che trascina tutte le cose non le porta nel nulla, ma viene da un essere eterno e torna ad un essere eterno. La totalità delle cose costituisce un unico grande organismo che dice ordine e armonia.

Inoltre: in questo tutto pacifico ed armonico l'uomo occupa un posto privilegiato e possiede qualcosa che lo innalza al di sopra di tutto e lo pone in stretta relazione con gli Dei.

Una nuova antropologia

Marco Aurelio riformula la visione stoica dell'anima assumendo tre principi come costitutivi dell'uomo:

- a) il corpo, che è carne
- b) l'anima, che è soffio o pneuma
- c) l'intelletto o mente (*nous*), superiore all'anima stessa

L'anima intellettuale costituisce il nostro vero io, il nostro Demone che è invincibile, se vuole.

Il Demone individuale, come parte dell'intelletto universale e quindi di Dio, è il fondamento della parentela degli uomini con Dio e tra di loro.

Per questo gli uomini si devono amare l'un l'altro.

È proprio dell'uomo amare anche chi lo percuote. Deve aver presente che tutti gli uomini ti sono parenti, che essi peccano solo per ignoranza e involontariamente, che la morte incombe su tutti e, specialmente, che nessuno ti può danneggiare perché nessuno può intaccare la tua ragione

Il corpo è prigione e tomba dell'anima e la morte la libera da questo peso, ma per Marco Aurelio il problema se questa liberazione sia l'inizio di una nuova vita o la fine di ogni sensibilità passa in secondo piano.

Può darsi che l'anima, riassorbendosi nel tutto, si tramuti in altri esseri: in questo Marco Aurelio è più fedele di Seneca all'antica Stoà